DOMENICA 14 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 50.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA SOCIETÀ FRANCESE CONTEMPORANEA

> Le mal de la France est un mal tres compliqué; lorsqu'on applique le remède d'un coté, la plaie reparait de l'autre.

I fatti solenni di questi giorni richiamano la nostra attenzione ad un popolo che sembra destinato dalla Provvidenza alle dure esperienze della vita politica per ammaestramento delle Nazioni europee, ad un popolo che con assidua vicenda si fa notare sulla scena mondiale grande ed abbietto, ardimentoso e codardo, sempre incerto ne' suoi desiderii e sempre infelice. Quindi è che vogliamo, poichè il sangue versato nelle contrade di Parigi manifestò or ora l'acerbezza del male, additarne le vere cagioni e accennarne i remedii, affinchè ognuno sia in grado di giudicare rettamente la cronaca contemporanea. Non è uno studio politico codesto, è un problema di filosofia sociale, è un commento alla storia di sessant'anni.

Grandi rivoluzioni in questo brieve corso di tempo mutarono in Francia gli ordini di reggimento cresimato dai secoli e gli ordini consecrati dall'assentimento de' novatori in trionfo: la repubblica, il consolato, l'impero, la restaurazione leggittimista, le giornate di luglio, il 24 febbrajo; ed in oggi si sta forse per percorrere di nuovo questo ciclo, mutati solo i nomi e le circostanze secondarie dell'azione. È credibile che i sommi uomini che frammezzo queste crisi nazionali emersero colla fronte marcata dal suggello del genio abbiano sempre sull'arena fabbricato le loro teorie, e nulla abbiano pensato e promosso che fosse stabile e consentaneo alla natura umana e alle condizioni attuali della Società? È credibile che entro un circolo vizioso sieno condannati ad aggirarsi perpetuamente i teoremi della scienza politica? Codesto uomo di senno non crederà mai, poichè la Providenza ha stabilito leggi al mondo morale come al mondo fisico, e perchè in allora lo scetticismo beffardo e il superbo ateismo sarebbono logici. Eppure l'instabilità d'ogni governo in Francia, e i furibondi sdegni dei partiti che lacerano quel paese, indurrebbero a pensare esser quel malcontento conseguenza d'istituzioni sempre falsate, impopolari, capricciose e tiranniche!

I francesi cantano la geremiade della propria infelicità. Alcuni, fatti accorti che la fede religiosa è quasi morta ne' cuori, gridano ogni male dover attribuirsi all'irreligione; altri rimproverano a sè medesimi quello che chiamano istinto rivoluzionario, ed invocano un governo forte che li comprima; altri, coll'animo angustiato dall'odio e dall'invidia e schiavo di malvagie passioni, accagionano de' loro mali le stragrandi ricchezze accumolate in mani innette ad amministrarle per l'utile sociale, la divisione de' prodotti in proporzioni non sufficienti ai bisogni di ciascuno, e sullo stendardo della rivolta scriverebbono ben volontieri la parola *Comunismo*. Ma sono giusti questi lamenti? Sono codeste le vere e sole cagioni di quella malattia che amareggia la vita dell'attuale società francese? Noi pensiamo che nò, noi pensiamo che il male si debba invece attribuire alla vanità, all'invidia, all'indifferenza di cui tante prove malaugurate ci diede quella Nazione; noi crediamo che il male derivi dall'individuo, ch'è il centro da cui emanano, come tanti raggi, la fede e il dovere, l'autorità e le istituzioni politiche, la ricchezza e la felicità. Ora il morbo sta al centro; le istituzioni non sono falsate, capricciose o tiranniche, ma è l'*individuo* schiavo delle proprie passioni che si affatica a rendere infelici gli altri e se medesimo. Mutando le istituzioni, (e sappiamo che in Francia si esperimentarono tutte) non si otterrà ancora un risultato che guarantisca la pace e la prosperità sociale: bisogna prima guarir l'*individuo*, guarire una malattia morale che ha paralizzato o corrotto le più nobili facoltà dell'anima umana. I corifei della prima rivoluzione non pensarono a ciò; eglino gridarono alto di voler riformare la Società, e per attuare questa riforma si affaticarono a distruggere il vecchio edificio politico invece di cominciare dalla riforma dell'*individuo*. Non si curarono punto nè poco dell'*uomo*, e per lui vollero lavorare senza ch'egli vi partecipasse minimamente. Da ciò le posteriori rivoluzioni infruttuose e la crisi attuale.

La rivoluzione francese essendo partita da questo falso principio, avvenne che l'individuo fu emancipato, ma codesta emancipazione riuscì sterile, poichè non conferì all'uomo lo spirito della vera ed onesta libertà, bensì lo spirito della rivolta. Gli fu detto: atterra queste barriere, e tu sarai libero; e le barriere furono atterrate, e l'individuo si trovò solo, senza una guida, senz'altra dottrina che quella della rivoluzione, senza aver

DOMENICA 14 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 50.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA SOCIETÀ FRANCESE CONTEMPORANEA

> Le mal de la France est un mal tres compliqué; lorsqu'on applique le remède d'un coté, la plaie reparaît de l'autre.

I fatti solenni di questi giorni richiamano la nostra attenzione ad un popolo che sembra destinato dalla Provvidenza alle dure esperienze della vita politica per ammaestramento delle Nazioni europee, ad un popolo che con assidua vicenda si fa notare sulla scena mondiale grande ed abbietto, ardimentoso e codardo, sempre incerto ne' suoi desiderii e sempre infelice. Quindi è che vogliamo, poichè il sangue versato nelle contrade di Parigi manifestò or ora l'acerbezza del male, additarne le vere cagioni e accennarne i remedii, affinchè ognuno sia in grado di giudicare rettamente la cronaca contemporanea. Non è uno studio politico codesto, è un problema di filosofia sociale, è un commento alla storia di sessant' anni.

Grandi rivoluzioni in questo brieve corso di tempo mutarono in Francia gli ordini di reggimento cresimato dai secoli e gli ordini consacrati dall' assentimento de' novatori in trionfo: la repubblica, il consolato, l'impero, la restaurazione leggittimista, le giornate di luglio, il 24 febbrajo; ed in oggi si sta forse per percorrere di nuovo questo ciclo, mutati solo i nomi e le circostanze secondarie dell' azione. È credibile che i sommi uomini che frammezzo queste crisi nazionali emersero colla fronte marcata dal suggello del genio abbiano sempre sull' arena fabbricato le loro teorie, e nulla abbiano pensato e promosso che fosse stabile e consentaneo alla natura umana e alle condizioni attuali della Società? È credibile che entro un circolo vizioso sieno condannati ad aggirarsi perpetuamente i teoremi della scienza politica? Codesto uomo di senno non crederà mai, poichè la Providenza ha stabilito leggi al mondo morale come al mondo fisico, e perchè in allora lo scetticismo beffardo e il superbo ateismo sarebbono logici. Eppure l'instabilità d'ogni governo in Francia, e i furibondi sdegni dei partiti che lacerano quel paese, indurrebbero a pensare esser quel malcontento conseguenza d'istituzioni sempre falsate, impopolari, capricciose e tiranniche!

I francesi cantano la geremiade della propria infelicità. Alcuni, fatti accorti che la fede religiosa è quasi morta ne' cuori, gridano ogni male dover attribuirsi all' irreligione; altri rimproverano a sè medesimi quello che chiamano istinto rivoluzionario, ed invocano un governo forte che li comprima; altri, coll' animo angustiato dall' odio e dall' invidia e schiavo di malvagie passioni, accagionano de' loro mali le stragrandi ricchezze accumolate in mani innette ad amministrarle per l'utile sociale, la divisione de' prodotti in proporzioni non sufficienti ai bisogni di ciascuno, e sullo stendardo della rivolta scriverebbono ben volontieri la parola *Comunismo*. Ma sono giusti questi lamenti? Sono codeste le vere e sole cagioni di quella malattia che amareggia la vita dell' attuale società francese? Noi pensiamo che nò, noi pensiamo che il male si debba invece attribuire alla vanità, all' invidia, all' indifferenza di cui tante prove malaugurate ci diede quella Nazione; noi crediamo che il male derivi dall' individuo, ch' è il centro da cui emanano, come tanti raggi, la fede e il dovere, l'autorità e le istituzioni politiche, la ricchezza e la felicità. Ora il morbo sta al centro; le istituzioni non sono falsate, capricciose o tiranniche, ma è l'*individuo* schiavo delle proprie passioni che si affatica a rendere infelici gli altri e se medesimo. Mutando le istituzioni, (e sappiamo che in Francia si esperimentarono tutte) non si otterrà ancora un risultato che guarantisca la pace e la prosperità sociale: bisogna prima guarir l'*individuo*, guarire una malattia morale che ha paralizzato o corrotto le più nobili facoltà dell' anima umana. I corifei della prima rivoluzione non pensarono a ciò; eglino gridarono alto di voler riformare la Società, e per attuare questa riforma si affaticarono a distruggere il vecchio edificio politico invece di cominciare dalla riforma dell' *individuo*. Non si curarono punto nè poco dell' *uomo*, e per lui vollero lavorare senza ch' egli vi partecipasse minimamente. Da ciò le posteriori rivoluzioni infruttuose e la crisi attuale.

La rivoluzione francese essendo partita da questo falso principio, avvenne che l'individuo fu emancipato, ma codesta emancipazione riuscì sterile, poichè non conferì all' uomo lo spirito della vera ed onesta libertà, bensì lo spirito della rivolta. Gli fu detto: atterra queste barriere, e tu sarai libero; e le barriere furono atterrate, e l'individuo si trovò solo, senza una guida, senz' altra dottrina che quella della rivoluzione, senza aver

L'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES

Non era ancor giunta a mezzo il suo corso la grande, anzi l'unica esposizione universale di Londra, che un'altra esposizione, la quale intitolavasi essa pure universale, apriva le sue ampie sale agli artisti di tutto il mondo. E se a Londra ebbe il primato l'industria, a Bruxelles lo ebbero le arti belle, od a meglio dire vi primeggiò la pittura; poichè di questa in ispecial modo fu ripieno il nuovo palazzo di cristallo. Sì, il palazzo di cristallo che, ad imitazione della capitale inglese, si trovò necessario di erigere sulla piazza del Museo, comprendendo nel suo interno una statua colossale, alla guisa stessa che compresi furono gli olmi giganteschi in quello di Hyde-Park.

Per quanto il permettono le brevi dimensioni di questo giornaletto di provincia noi cercheremo di porgere una qualche idea di questa belgica esposizione, affinchè non si dica che delle cose di maggior interesse lasciamo digiuni i nostri lettori.

Ad onta dell'idea preconcetta di avere anche a Bruxelles un'esposizione universale, essa non riuscì che parziale e per la maggior parte rappresentata da pittori del Belgio, ond'è che i giornali si sono occupati quasi esclusivamente a giudicare il merito di quegli artisti. Noi pure staremo contenti di riportare in piccole proporzioni il giudizio sui principali quadri della scuola belgica, come quella che presso di noi è per avventura assai poco nota.

Il governo belgio protegge ed incoraggia le arti; le sue intenzioni sono eccellenti, ma lo spirito provinciale, potentissimo nel Belgio, le impastoja e le paralizza. Un'altra delle cause che quivi inceppano il progresso della pittura si è la divisione delle scuole, di cui al presente se ne contano tre: mentre una sola convenientemente dotata ed organizzata sarebbe più proficua allo scopo, e preferibile certamente all'insegnamento diviso ed incompleto.

Fra i caposcuola della pittura nel Belgio al presente figurano i nomi dei signori Gallait, Fourmois, i fratelli Stevens, Fl. Willems, il cui talento originale, maturato dallo studio, dal pensiero, dall'osservazione, trasforma più che non imiti, assimila in luogo di copiare, concede senza obbedire, si purifica e cresce senza nulla perdere delle sue qualità native. Questi artisti eminenti guidano l'arte in una via nuova e feconda.

Entrando il palazzo di Bruxelles s'incontra in prima la statua del Principe Carlo di Lorena, che fu compresa nell'edifizio, ed occupa l'atrio; si passa quindi alla gran sala, dove il quadro che maggiormente attrae gli sguardi dello spettatore si è quello del sig. Gallait, il quale viene indicato così: *Ultimi onori resi ai conti d'Egmont e de Horn dal gran Giuramento di Bruxelles.* Rappresenta esso un terribile avvenimento nazionale; quello cioè della decapitazione di due gentiluomini congiurati contro il dominio spagnuolo nel Belgio. I corpi dei giustiziati sono là sovra un cataletto, coperti d'un veluto nero; le loro teste insanguinate e livide sono esposte e riunite ai loro tronchi; la calma della morte eroica vi è impressa, e tuttavia tanta è la verità di una rappresentazione troppo fedele, che esse fanno piuttosto orrore che pietà. Diversi personaggi accompagnano il funebre convoglio, atteggiati ad espressioni varie e relative alle passioni che vi predominavano. Quantunque nel complesso questo lavoro di Gallait unisca tutti i pregi e sia il quadro più distinto che la scuola belgica ha quest'anno esposto, pure nell'effetto esso non corrisponde; e dopo il primo movimento d'ammirazione alla sua vista, molti s'interrogano, e si sentono indifferenti. Un altro quadro dello stesso autore chiama a sè l'attenzione della moltitudine: esso è intitolato – *Arte e libertà.* Il soggetto è un musico boemo vestito di cenci, con in mano un violino. Qualche intelligente preferisce questa tela al gran quadro sopradescritto; e l'arte profonda di questa pittura, il carattere poetico del singolare personaggio che vi rappresenta, la maschia semplicità della composizione, giustificano forse questa preferenza.

Dopo il sig. Gallait l'artista più reputato si è il sig. de Keyzer, il quale ha presentato quattro quadri di genere diverso; ma tra questi uno solo fu trovato degno del suo nome. È un quadro di genere che simboleggia *le Spigolatrici* in due donne a mezza figura addormentate sopra i manipoli di formento: esse hanno grazia, freschezza e vivacità.

La signora Federica O' Connell, inspirandosi ad un tempo alle opere di Rubens e di Rembrandt, ha preso posto distinto nella scuola belgia: e malgrado il disegno scorretto, ed alcun che d'esagerato nello stile, le sue tele hanno un merito incontestabile. Fra i quadri della signora O' Connell esposti si dà la preferenza a quello in cui ella stessa viene raffigurata, in veste da camera, colla tavolozza in mano, senz'altra ambizione che quella di pittrice. Libertà e sicurezza di tocco, spirito ed armonia di tuono senza pari formano i pregi principali di questo lavoro.

Un talento novello si mostra nel sig. Guffens: egli ha mandato da Roma una *Lucrezia* che fu trovata di beltà grave e dolce. Lucrezia è seduta e sta filando, mentre le sue donne la circondano. Nulla inspira maggiormente la calma quanto questa scena di famiglia poetizzata dal sig. Guffens senza affettazione e senza ricercatezza.

Fra gli artisti che vogliousi segnalare all'attenzione di quelli che s'interessano alla scuola belgia nomineremo Portaels, il quale in alcuni ritratti ed un paesaggio si mostra pittore capace ed esercitato; Stallaert, artista di pari talento, e la sua *Penelope* ne fa giusta testimonianza; Severdonck, autore di una *Caduta del Cristo* tanto rimarchevole pe' suoi pregi che pe' suoi difetti, ha dinanzi a sè un bell'avvenire; Th. Canneel di Gand

il quale dalla Cantica dei Cantici ha tolto una *scena biblica* che tradusse con verità ed eleganza. Citeremo inoltre l'autore *del Primo Dannato della fede cristiana*, il sig Carpey, il quale fa presentire in questo lavoro talento ardito ed originale; J. Coomans di Bruxelles, che abbraccia più di quanto può stringere, come lo prova la sua grande composizione *la Presa di Gerusalemme*; Manche di Beloeil, autore di una *Vergine col Bambino*, schiacciata e senza effetto artistico, ma d'un' aspetto ingenuo, puro e pieno di sentimento; Eeckhout e *van* Eycken, ai quali la critica ha fatto crudelmente espiare gli elogi esagerati che altra volta ebbero a ricevere; ed infine Roberti, superiore alla maggior parte dei nominati fin qui. Non si potrebbe tacere senza ingiustizia il nome del sig. Wiertz in questo breve cenno, essendo egli fra i pittori storici del Belgio uno de' più distinti.

Passando dagli storici ai pittori di genere diremo, che il sig. Leys d'Anversa gode della maggiore celebrità. Questo artista in mezzo a molti difetti si distingue per la maniera, ond'è che egli personifica bene la scuola d'Anversa così brillante e così sterile. In forza di questa maniera, che egli ha materialmente perfezionato, in forza di un'ammirabile accordo dei giuochi e delle combinazioni della luce, ma d'una luce bizzarra, strana, piena di riflessi, di raggi spezzati, di chiaroscuri, di mistero, di fantasia, d'imprevveduto, il Leys si è fatto una riputazione europea. Sotto ottavi dei pittori di genere del Belgio si possono considerare artisti della portata del Leys. Solo che l'uno vi riproduce le cucine ed i legumi, l'altro i mercati di pesce; questo si mostra eccellente nel dipingere il tugurio, quello l'interno della bettola. E. de Block d'Anversa si è talvolta emancipato da questa folla; il suo pennello ebbe felici ispirazioni. Quest'anno però egli è venuto meno a se stesso, ed il suo quadro le *Mietitrici in riposo* mostrano uno stile goffo e pose senza grazia.

Fra la schiera degli artisti belgi venne a brillare un giovane ungarese quale allievo del Gallait: nomasi egli Jaroslaw Cermak, ed ha esposto *Una famiglia slava emigrante dall'Ungheria*. Il quadro non è senza difetti, pure esso è assai lodevole pel sentimento che anima le sue figure: egli è il dolore, lo scoraggiamento, il desiderio della patria, la tristezza dell'esiglio, profondamente sentiti ed espressi che rendono testimonianza della capacità dell'artista.

Una vendita pubblica di quadri nel 1650 è opera di Fl. Willems. Questo quadro, che unisce le belle qualità dell'antica scuola fiamminga e quelle della francese moderna, viene giudicato tale da collocare tra i primi il pennello che lo ha prodotto. Due fratelli, Alfredo e Giuseppe Stevens, stanno per divenire maestri, e diggià nel Belgio non sono ad alcuno secondi, Alfredo dipinge il genere, Giuseppe gli animali; ma eglino s'accordano assai bene per un'ottimo effetto. Fra i quadretti da loro esposti dicesi per molti pregi rimarchevole quello, in cui un vecchio tiene le avide mani per entro un gruzzolo di luigi, e simboleggia l'*amor dell'oro*.

Fra i pittori di genere si distinguono ancora: Hamman d'Ostenda che ottenne successo ben meritato col suo quadro: l'*addio di Romeo e Giulietta*. Al. Tomas, che pe' suoi due quadri: *Giuditta, e i figli di Edoardo*, dovrebbe essere collocato tra i pittori storici, fa prova nel secondo di essi di talento solido. Ad. Dillens, Fisette, Lies, Madon, i fratelli Edmondo e Carlo Tschaggeny sono tutti artisti che onorano la scuola a cui appartengono. Tacendo per brevità di molti altri faremo osservare in genere, come nei ritratti pochi tocchino l'eccellenza dell'arte, e nel paesaggio la scuola belgia del tutto non vi riesca.

Come i ritratti, il paesaggio è un genere di cui i veri artisti possono soli comprendere tutte le difficoltà. Dal lato della bellezza, la quale viene bensì espressa col mezzo del paesaggio, pure non ha nulla di comune colla nuda natura, i paesaggi del Poussin uniscono la poesia di Virgilio alla filosofia di Platone ed alla beltà storica di Tucidide; quelli di Salvator Rosa colpiscono, sorprendono e quasi spaventano; il Lorain lotta di splendore coi raggi del tramonto; Ruysdael, austero e cupo, si compiace a tradurre lo scroscio delle cateratte, ed i misteriosi orrore delle foreste; Berghem dipinge l'idilio, Potter le bucoliche; in Teniers tutto è vita, l'onda, la foglia, l'aria e le nubi; Rembrand per ultimo, il maestro per eccellenza, canta ne' suoi immortali capi d'opera tutte le bellezze della creazione.

La scultura belgia in questa esposizione si è offerta alla critica in condizioni sfavorevoli: le opere migliori figuravano già a Londra, poichè anche il Belgio annovera i suoi scultori di fama incontrastabile.

Da tutto ciò vien giudicato che la scuola pittorica del Belgio è in via di progresso; e che se essa saprà conciliare il disegno al colorito, e rendersi affatto originale, avrà toccato una bella meta. Questa esposizione di Bruxelles non offre ancora risultati completi; essa però promette molto, e lascia ottime speranze. L'esempio di qualche pittore eminente ha di già avvantaggiato la scuola belgia; l'insegnamento della pittura concentrato e reso completo da quel provvido governo contribuirà senza dubbio al suo possibile perfezionamento.

Dott. Flumiani.

CRONACA SETTIMANALE

Industria serica. Nel Ducato di Parma le piantagioni dei mori si vanno moltiplicando; i metodi di governare i filugelli si migliorano generalmente; la trattura della seta si perfeziona; già, e da più anni, il commercio di questa merce preziosa tro-

DOMENICA 14 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 50.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA SOCIETÀ FRANCESE CONTEMPORANEA

> Le mal de la France est un mal tres compliquè; lorsqu'on applique le remède d'un coté, la plaie reparàit de l'autre.

I fatti solenni di questi giorni richiamano la nostra attenzione ad un popolo che sembra destinato dalla Provvidenza alle dure esperienze della vita politica per ammaestramento delle Nazioni europee, ad un popolo che con assidua vicenda si fa notare sulla scena mondiale grande ed abbietto, ardimentoso e codardo, sempre incerto ne' suoi desiderii e sempre infelice. Quindi è che vogliamo, poichè il sangue versato nelle contrade di Parigi manifestò or ora l'acerbezza del male, additarne le vere cagioni e accennarne i remedii, affinchè ognuno sia in grado di giudicare rettamente la cronaca contemporanea. Non è uno studio politico codesto, è un problema di filosofia sociale, è un commento alla storia di sessant' anni.

Grandi rivoluzioni in questo brieve corso di tempo mutarono in Francia gli ordini di reggimento cresimato dai secoli e gli ordini consacrati dall' assentimento de' novatori in trionfo: la repubblica, il consolato, l'impero, la restaurazione leggittimista, le giornate di luglio, il 24 febbrajo; ed in oggi si sta forse per percorrere di nuovo questo ciclo, mutati solo i nomi e le circostanze secondarie dell' azione. È credibile che i sommi uomini che frammezzo queste crisi nazionali emersero colla fronte marcata dal suggello del genio abbiano sempre sull' arena fabbricato le loro teorie, e nulla abbiano pensato e promosso che fosse stabile e consentaneo alla natura umana e alle condizioni attuali della Società? È credibile che entro un circolo vizioso sieno condannati ad aggirarsi perpetuamente i teoremi della scienza politica? Codesto uomo di senno non crederà mai, poichè la Providenza ha stabilito leggi al mondo morale come al mondo fisico, e perchè in allora lo scetticismo beffardo e il superbo ateismo sarebbono logici. Eppure l'instabilità d'ogni governo in Francia, e i furibondi sdegni dei partiti che lacerano quel paese, indurrebbero a pensare esser quel malcontento conseguenza d'istituzioni sempre falsate, impopolari, capricciose e tiranniche!

I francesi cantano la geremiade della propria infelicità. Alcuni, fatti accorti che la fede religiosa è quasi morta ne' cuori, gridano ogni male dover attribuirsi all' irreligione; altri rimproverano a se medesimi quello che chiamano istinto rivoluzionario, ed invocano un governo forte che li comprima; altri, coll' animo angustiato dall' odio e dall' invidia e schiavo di malvagie passioni, accagionano de' loro mali le stragrandi ricchezze accumolate in mani innette ad amministrarle per l'utile sociale, la divisione de' prodotti in proporzioni non sufficienti ai bisogni di ciascuno, e sullo stendardo della rivolta scriverebbono ben volontieri la parola *Comunismo*. Ma sono giusti questi lamenti? Sono codeste le vere e sole cagioni di quella malattia che amareggia la vita dell' attuale società francese? Noi pensiamo che nò, noi pensiamo che il male si debba invece attribuire alla vanità, all' invidia, all' indifferenza di cui tante prove malaugurate ci diede quella Nazione; noi crediamo che il male derivi dall' individuo, ch' è il centro da cui emanano, come tanti raggi, la fede e il dovere, l'autorità e le istituzioni politiche, la ricchezza e la felicità. Ora il morbo sta al centro; le istituzioni non sono falsate, capricciose o tiranniche, ma è l'*individuo* schiavo delle proprie passioni che si affatica a rendere infelici gli altri e se medesimo. Mutando le istituzioni, (e sappiamo che in Francia si esperimentarono tutte) non si otterrà ancora un risultato che guarantisca la pace e la prosperità sociale: bisogna prima guarir l'*individuo*, guarire una malattia morale che ha paralizzato o corrotto le più nobili facoltà dell' anima umana. I corifei della prima rivoluzione non pensarono a ciò; eglino gridarono alto di voler riformare la Società, e per attuare questa riforma si affaticarono a distruggere il vecchio edificio politico invece di cominciare dalla riforma dell' *individuo*. Non si curarono punto nè poco dell' *uomo*, e per lui vollero lavorare senza ch' egli vi partecipasse minimamente. Da ciò le posteriori rivoluzioni infruttuose e la crisi attuale.

La rivoluzione francese essendo partita da questo falso principio, avvenne che l'individuo fu emancipato, ma codesta emancipazione riuscì sterile, poichè non conferì all' uomo lo spirito della vera ed onesta libertà, bensì lo spirito della rivolta. Gli fu detto: atterra queste barriere, e tu sarai libero; e le barriere furono atterrate, e l'individuo si trovò solo, senza una guida, senz' altra dottrina che quella della rivoluzione, senza aver

che anche in questo rispetto si studiino a far contento il pubblico reverendo. Perciò noi loro domandiamo di ingiungere a questi Capitani di nuova stampa, come loro principale debito il mostrarsi coi viaggiatori sempre cortesi, sempre solleciti di procacciare loro tutte le possibili agevolezze, di risparmiare ad essi ogni molestia, ogni paura, di vigilare sempre sulla condizione dei veicoli, sulla qualità dei cavalli, di osservare attentamente chi li conduce, per cansare fino l' ombra di pericolo; cure, che pur troppo in passato furono trasandate, per cui ci ebbero e rischi e disgrazie. Sappiamo che tra coloro che viaggiano ce ne ha di timidi, di bisbetici, di soffistici, e, diciamolo pure, di malcreati; ma il Capitano zelante deve sapere acconciarsi a tutte queste difficili tempre, e far prova sempre di mitezza e di cortesia, assumendo tuoni e modi autorevoli solamente quando si tratti di richiamare a ragione qualche ciattrone malnato, che di questi, ce ne ha pur troppo anche tra viaggiatori *in* Omnibus. Si badi anco il Capitano, che il suo dover quello si è di far contenti i *passeggieri*; che quindi il protrarre le soste con loro disagio, per mercatare, come fan molti, è un fallire al suo uffizio, è un mancare ai più vitali interessi dell' Impresa.

Ma tutti questi provvedimenti non basteranno a far sicure le sorti degli Omnibus vecchi e nuovi, se chi il deve non adopra a farli prediligere dalle donne gentili. Signori Impresarii, credetecelo, senza il favore delle belle i vostri negozj zoppicheranno sempre; perciò ve ne facciamo accorti, perchè facciate ogni vostro potere a meritarvelo. Fate, ad esempio, che le vostre carrozze, sieno sempre monde, comode, integre; che i Capitani gridino sempre *place aux dames*, e serbino loro sempre i migliori luoghi; fate che siano sempre presti a servirle ed assicurarle; fate che le guarentiscano dagli effluvii molesti delle pippe; se viaggiano sole, fate che esse abbiano dappresso sempre i più gentili tra i viaggiatori; fate che esse s' accorgano che sono obbietto della predilezione e del rispetto comune, e così voi le invoglierete a correre a Venezia ora col docile sposo, ora col beato papà, ora coll' amico . . . ideale, nell' inverno per le feste, in estate pei bagni, l' autunno per . . . Fate tutte queste cose e qualche altra ancora, e se foste anche quattro, canterete sempre la buona ventura.

Ma c' è un' altro modo di chiamar gente, e di far fortuna, chiarissimi signori *Omnibusisti*. Sapete voi a questo effetto cosa hanno immaginato i vostri colleghi di Francia e d' Inghilterra? Quegli indiavolati hanno inventato nientemeno che i viaggi di piacere. E sapete cosa è veramente questa nuova maniera di viaggiare? Quella mercè cui il viaggiatore passa di una in altra città, vi fa soggiorno, vi gode ogni solazzo, vi ammira tutte le meraviglie, senza dover mai por le mani nelle tasche, senza annojarsi mai nè con Ostieri, nè con Caffettieri, nè con famigli di nessuna specie. E per assolvere i signori che viaggiano da tutte queste gran noje, sapete come si fa? Si invita il rispettabile pubblico ad un viaggio di piacere, dicendo di essere presti a condurre chiunque lo voglia a Parigi, a Londra, e a ristare per otto, dieci, quindici giorni in quelle città, mangiando, bevendo e godendo ogni maniera di solazzo, qualora paghi un prezzo, che d' ordinario è assai mite, ed è ciò che procaccia grandissima concorrenza. Ecco cosa è un viaggio di piacere. Ora non potreste anche voi signori Mastri di posta, signori Springolo e Compagni fare altrettanto? A noi pare che si; fatene dunque la prova col proporre uno di sì fatti viaggi, p. e. a Venezia negli ultimi giorni del Carnovale, e vedrete che sarete contenti.

Ma intanto che i signori Impresarj considerino la nostra proposta rispondiamo ad una abbiezione. Ci è stato chi in udirci predicare tante migliorie, tante riforme, ci oppose, che non era in potere degli Impresarj il recarle in effetto, poichè loro non è dato farsi mallevadori della condotta dei famigliari, alla cui balia i viaggiatori sono commessi. – E noi a rispondere che possono farlo, semprechè assecondino l' avviso che noi loro proferiamo. Facciano porre negli Uffizj un Album, ove ogni viaggiatore possa scrivere quelle note, quelle accuse, che crederà giusto di fare. Questo Album sarà il miglior maestro di urbanità e di zelo per tutti gli uffiziali degli Omnibus, poichè se e' fossero tentati a mancare in qualche guisa al debito loro gliene passerebbe la voglia per tema di quel libro accusatore. Fu detto anche che in questa gara dei vecchi e dei nuovi Omnibus, quello che segue la via bassa soccomberà, sì perchè con questo il viaggio si compie in parte di notte, sì perchè il passo del Piave a molti è cagione di grandi paure. – Noi non possiamo consentire in sì fatto parere, perchè se il viaggiare nelle ore notturne è grave a taluno nel tempo invernale, a molti, al contrario torna gratissimo l' andare in carozza in quelle ore nel tempo estivo; così le cose si contrabilanciano. – Di più ci vien detto che l' Impresa Springolo attuerà anco una corsa mattutina, mercè cui l' avvantaggio che i suoi rivali hanno, in questo punto sarebbe perduto. – E poi la via per cui vanno gli Omnibus di S. Vito è più breve e migliore sempre di quella per cui corrono gli altri, e quindi deve essere più celere; motivi per cui questa sarà da molti preposta, semprechè la notte quegli Omnibus siano illuminati e non ciechi come lo sono adesso.

Resta dunque il passo del Piave; ma questo, se si vuole non sarà più cagione di paura a nessuno. E perchè la sia così, Signori Springolo, bisogna che ci guarantiate che la Barca non sia mai carca smisuratamente, che ci sia su questa un punto segregato e coperto a ricetto dei Viaggiatori, sicchè non abbiano più ad essere confusi coi cavalli, coi Buoi ecc. ecc., che quella Barca sia sempre guidata da uomini esperti e forti, e sempre in numero piuttosto più che meno del bisogno, che questa sia sempre ad aspettare l' Omnibus alla riva, affinchè i poveri Passeggieri non siano lasciati in balia a tutte le intemperie, aspettando il naviglio che si sta all' opposta sponda. –

Ecco dunque per nostro parere dimostrato che i due Omnibus, qualora si seguano i nostri avvisi, possono benissimo prosperare, che la concorrenza non nuoce, ma giova sì all' una che all' altra, che il pubblico, fra i due litiganti sarà quello che godrà, poichè abbiamo per fermo che le due imprese rivali faranno ogni loro potere, perchè il viaggio da Udine a Venezia riesca sempre, e per tutti veramente un *viaggio di piacere*. –

G. Zambelli.

PALEONTOLOGIA

D' una specie particolare d' ammonite

Nel calcare ammonitico della valle *Sinaiga*, grosso confluente del Cismon, tra le varie specie di ammoniti, di cui è zeppo questo terreno, fu trovato, or ha pochi mesi, un esemplare molto sviluppato del genere *Ancyloceras* d' Orbigny e di Catullo, che, per alcuni suoi caratteri spe-

DOMENICA 14 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 50.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA SOCIETÀ FRANCESE CONTEMPORANEA

> Le mal de la France est un mal tres compliqué; lorsqu'on applique le remède d'un coté, la plaie reparaît de l'autre.

I fatti solenni di questi giorni richiamano la nostra attenzione ad un popolo che sembra destinato dalla Provvidenza alle dure esperienze della vita politica per ammaestramento delle Nazioni europee, ad un popolo che con assidua vicenda si fa notare sulla scena mondiale grande ed abbietto, ardimentoso e codardo, sempre incerto ne' suoi desiderii e sempre infelice. Quindi è che vogliamo, poichè il sangue versato nelle contrade di Parigi manifestò or ora l'acerbezza del male, additarne le vere cagioni e accennarne i remedii, affinchè ognuno sia in grado di giudicare rettamente la cronaca contemporanea. Non è uno studio politico codesto, è un problema di filosofia sociale, è un commento alla storia di sessant' anni.

Grandi rivoluzioni in questo brieve corso di tempo mutarono in Francia gli ordini di reggimento cresimato dai secoli e gli ordini consecrati dall' assentimento de' novatori in trionfo: la repubblica, il consolato, l'impero, la restaurazione leggittimista, le giornate di luglio, il 24 febbrajo; ed in oggi si sta forse per percorrere di nuovo questo ciclo, mutati solo i nomi e le circostanze secondarie dell'azione. È credibile che i sommi uomini che frammezzo queste crisi nazionali emersero colla fronte marcata dal suggello del genio abbiano sempre sull' arena fabbricato le loro teorie, e nulla abbiano pensato e promosso che fosse stabile e consentaneo alla natura umana e alle condizioni attuali della Società? È credibile che entro un circolo vizioso sieno condannati ad aggirarsi perpetuamente i teoremi della scienza politica? Codesto uomo di senno non crederà mai, poichè la Providenza ha stabilito leggi al mondo morale come al mondo fisico, e perchè in allora lo scetticismo beffardo e il superbo ateismo sarebbono logici. Eppure l'instabilità d'ogni governo in Francia, e i furibondi sdegni dei partiti che laceravano quel paese, indurrebbero a pensare esser quel malcontento conseguenza d'istituzioni sempre falsate, impopolari, capricciose e tiranniche!

I francesi cantano la geremiade della propria infelicità. Alcuni, fatti accorti che la fede religiosa è quasi morta ne' cuori, gridano ogni male dover attribuirsi all' irreligione; altri rimproverano a sè medesimi quello che chiamano istinto rivoluzionario, ed invocano un governo forte che li comprima; altri, coll' animo angustiato dall' odio e dall' invidia e schiavo di malvagie passioni, accagionano de' loro mali le stragrandi ricchezze accumolate in mani innette ad amministrarle per l'utile sociale, la divisione de' prodotti in proporzioni non sufficienti ai bisogni di ciascuno, e sullo stendardo della rivolta scriverebbono ben volontieri la parola *Comunismo*. Ma sono giusti questi lamenti? Sono codeste le vere e sole cagioni di quella malattia che amareggia la vita dell'attuale società francese? Noi pensiamo che nò, noi pensiamo che il male si debba invece attribuire alla vanità, all' invidia, all' indifferenza di cui tante prove malaugurate ci diede quella Nazione; noi crediamo che il male derivi dall' individuo, ch' è il centro da cui emanano, come tanti raggi, la fede e il dovere, l'autorità e le istituzioni politiche, la ricchezza e la felicità. Ora il morbo sta al centro; le istituzioni non sono falsate, capricciose o tiranniche, ma è l'*individuo* schiavo delle proprie passioni che si affatica a rendere infelici gli altri e se medesimo. Mutando le istituzioni, (e sappiamo che in Francia si esperimentarono tutte) non si otterrà ancora un risultato che guarantisca la pace e la prosperità sociale: bisogna prima guarir l'*individuo*, guarire una malattia morale che ha paralizzato o corrotto le più nobili facoltà dell' anima umana. I corifei della prima rivoluzione non pensarono a ciò; eglino gridarono alto di voler riformare la Società, e per attuare questa riforma si affaticarono a distruggere il vecchio edificio politico invece di cominciare dalla riforma dell' *individuo*. Non si curarono punto nè poco dell' *uomo*, e per lui vollero lavorare senza ch' egli vi partecipasse minimamente. Da ciò le posteriori rivoluzioni infruttuose e la crisi attuale.

La rivoluzione francese essendo partita da questo falso principio, avvenne che l'individuo fu emancipato, ma codesta emancipazione riuscì sterile, poichè non conferì all' uomo lo spirito della vera ed onesta libertà, bensì lo spirito della rivolta. Gli fu detto: atterra queste barriere, e tu sarai libero; e le barriere furono atterrate, e l'individuo si trovò solo, senza una guida, senz' altra dottrina che quella della rivoluzione, senza aver

E noi che negli studj delle lingue, qualora si avvivino col calore dell' affetto e colla luce della filosofia, veggiamo il migliore strumento a svolgere le potenze della mente e del cuore, e ad affrettare l' acquisto di ogni civile perfezione, ci professiamo riconoscenti al Turchetto, perchè colla sua impresa porse ai nostri giovani il destro di avvantaggiarsi coll' ajuto di quegli autori, e gratuliamo con lui perchè non possiamo sospettare che i maestri ed i discenti bennati non facciano lieta accoglienza a quei libriccini ch' egli finora loro ha proferti, ed a quelli che loro si appresta ad offrire.

Questi volumetti che si raccomandano per la tenuità del prezzo, pella nitidezza dei tipi e per la correzione dei testi, hanno anco il vanto di essere impregnati di scienza religiosa e morale; sicchè leggendoli il giovanetto si educherà non solo *allo bello stile* ma anco a quelle virtù cristiane, senza di cui ogni sapere torna o disutile o funesto.

Non possiamo dar fine a questi cenni senza indirizzare al Turchetto un' amico consiglio, perchè ci dia nei futuri volumi di questo prezioso collana brani eletti di Storia Italiana antica e moderna, togliendoli dalle opere di quegli Storiografi che sono luce e gloria della mente umana, e non solo modelli di eloquio perfetto, ma anco di virtù patrie; poichè, se prima cura dei giovani essere dee quella di far tesoro di religiosi sensi e di documenti morali, non devono perciò trasandare lo studio di quegli Scrittori che ci porgono tanti egregi esempi di carità e di senno civile onde riuscire cittadini intendenti e magnanimi, degni insomma per ogni rispetto del nome italiano. Z.

CRONACA DEI COMUNI

Alla Redazione dell' Alchimista Friulano

Tranquilla la Presidenza del Consorzio Carnico sul proprio operato, e tranquilla del pari la Commissione Amministrativa di esso corpo sulle disposizioni impartite nella dolorosa circostanza delle gravi rotte apportate ai manufatti Consorziali sul Fella dalla fiumana del 2 Novembre p. p., videro con sorpresa gli articoli di censura pubblicati da codesta Redazione nei suoi N.i 47 e 48. Sì la Presidenza poi come la Commissione vedendo che i due articoli non portano il nome delle persone Carniche o non Carniche a cui dovrebbero rispondere, credono della propria dignità di astenersi da ogni responsiva.

La Redazione è pregata dell' inserzione del presente nel prossimo numero.

Tolmezzo li 9 Dicembre 1851.

La Commissione Amministrativa del Consorzio Carnico.

Noi abbiamo dato luogo al precedente scritto nella sua integrità perchè non si creda che vogliamo trovar il male ad ogni costo anche dove non c' è per la smania di censurare. Però all' onorevole Commissione Amministrativa del Consorzio Carnico possiamo dire che la Direzione di questo Giornale non ha fatto altro che ripetere alla lettera quanto a lei venne riferito da *persone Carniche* onestissime e degnissime di fede, riguardo alla tardanza nel riattar un sicuro passaggio sulla strada da Tolmezzo a Portis, e che invitò un suo corrispondente, il chiarissimo Dottor Lupieri, a dare qualche buona idea in proposito. Osserviamo poi che non è necessario il sapere il nome del censore per rispondere ad una censura; i fatti si combattono coi fatti, e si rimedia poi ad una mancanza vecchia col far bene in seguito.

Udine li 12 Dicembre 1851.

L' articolo in data di Tricesimo inserito nel N. 47 dell' Alchimista accusa come prepotente il contegno di certi ricchi, i quali non vollero commettere la strada di Adorgnano per sostenere all' invece l' esecuzione d' un' altra che tornasse di esclusiva loro comodità. Non voglio disputare sulla giustizia o meno di quella misura. Ciò che mi fa sorprendere è piuttosto il secondo articolo che si legge nel numero successivo dello stesso periodico, e dal quale si lascia trasparire la preferenza che un certo signore vorrebbe data alla strada da Pavia a Selvussiz sull' altra da Pavia a Lovaria. Convien dire che l' anonimo non sappia come il villaggio di Selvussiz è composto di pochissime case a cui soltanto servirebbe la strada da esso addimandata, mentre colla apertura di quella per Lovaria si va a dare una communicazione tra Pavia e Lovaria mettendo i due Comuni alla portata della città mediante una via amena, non battuta da grossi carriggi come la strada regia da Pavia a Udine, dove si verifica spesso l' inconveniente della polvere nell' estate e del fango nel verno. Le deputazioni di Predamano e Pavia si accordarono colla Presidenza del Consorzio Rojale per l' esecuzione di un tal lavoro affine di mettere a fianco della strada in alveo selciato il rojello di Pradamano, quel rojello che dà l' acqua ai villaggi di Lovaria, Pavia, Percotto, Lauzacco, Persereano, santo Stefano, Santa Maria, Menarollo, Trevignano, e che in seguito la porterà anche a Claujano e Meretto.

Conviene dire per ultimo che il succitato anonimo non sia istrutto come la spesa da incontrarsi per tale interessante opera verrà sostenuta dai Comuni suddetti, e dal Consorzio rojale. Di tutto questo si crede bene istruirlo perchè si astenga dal Consiglio che avrà luogo fra pochi giorni, perchè cessi di parteggiare per la piccola frazione di Selvessiz, e dall' inveire contro i rappresentanti del Comune di Pavia che si prestano con coscienza retta al disimpegno delle loro incombenze.

Ingegnere Luigi Bertuzzi.

COSE URBANE

Fu pubblicato l' avviso di concorso al posto di medico primario nel Civico Ospitale di Udine. In paesi dove la stampa gode di tutti i privilegj a lei consentiti dall' odierna civiltà si ha l' abitudine di proporre alcuni candidati. Noi che non godiamo di que' privilegj, raccomandiamo all' autorità cui spetta tale nomina di eleggere con *scienza* e *coscienza*, emancipandosi da qualsiasi riguardo personale. Il posto è di grande importanza, e in chi deve occuparlo si richiede intelletto unito a buon cuore: quindi un uomo che associi alla pratica lunghi studii teorici e sia in grado di continuarli, poichè egli diventa l' educatore dei giovani medici; quindi un uomo che all' occasione abbia la forza di sacrificare i propri comodi pel vantaggio altrui.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME